

«Le mani dei clan sul superbonus Nel Salernitano c'è già chi fa affari»

il procuratore borrelli

► SALERNO

L'ecobonus rischia di essere utilizzato come una grande "lavanderia" dei capitali sporchi da parte delle organizzazioni criminali. Un danno anche e forse soprattutto per le imprese sane. Questo l'allarme lanciato ieri dal procuratore capo di Salerno, Giuseppe Borrelli, durante la conferenza stampa su alcuni arresti per droga. Un allarme che è la fotografia della situazione che si sta vivendo in questi mesi in Italia, alla quale non sfugge il Salernitano. La criminalità organizzata ha grandi disponibilità economiche e, oltre ad intervenire per sostituire la proprietà o diventare socio di attività economiche importanti piegate dalla crisi causata dalla pandemia, si sta adoperando per utilizzare l'ecobonus e riciclare così il denaro sporco.

«La criminalità - ricorda il procuratore Borrelli - ha grandi disponibilità economiche e si sta organizzando proprio per sfruttare l'ecobonus. ossia quei finanziamenti per ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli edifici. Di questo ci sono segnali in tutta Italia ed anche in provincia di Salerno ». Un tentativo di infiltrazione in un settore che in Campania annovera numerose aziende, specie quelle edilizie, molto attive e dalla grande tradizione, ma che potrebbero essere soppiantate o fortemente ridimensionate da chi ha disponibilità di ingenti capitali come appunto le organizzazioni criminali.

Lo stesso meccanismo di anticipazione del denaro pubblico del 110% da parte delle imprese è un'occasione imperdibile per i clan per riciclare ingenti quantità di denaro "sporco". Ovviamente non si tratta di una critica verso la misura in sé, ma un allarme affinché sia alta la guardia per evitare che le organizzazioni malavitose, tramite aziende loro collegate, possono presentarsi sul mercato con grande facilità e anticipare in toto i soldi per gli interventi previsti e rimborsabili con l'ecobonus.

Possibilità finanziarie che molte aziende serie, invece, essendo in difficoltà dopo molti anni di crisi di questo settore e in particolare in un 2020 segnato dall'emergenza Covid, non hanno. Insomma la pandemia potrebbe trasformarsi soprattutto in Campania nello stesso grande affare che fu per la malavita, specie per la Nco di Raffaele Cutolo, la ricostruzione nel dopo terremoto del 1980, ma con due grandi differenze. La prima, con il sisma dell'Irpinia i lavori pubblici e privati servirono a far

malavitoso del Sud, politica e camorra. Molte imprese settentrionali arrivarono in Campania e in Basilicata per eseguire i lavori che in realtà subappaltavano alle aziende camorriste, trattenendo il 10% dell'importo, guadagnato senza fare assolutamente nulla, dal quale decurtare le tangenti alla politica campana e delle varie regioni di provenienza delle imprese.

Le ditte in odore di camorra realizzavano quanto appaltato, spesso male e rubando sulle forniture e la qualità stessa delle opere, in molti casi fallendo volutamente e lasciando opere incompiute o costate molto di più, mentre i loro fornitori locali finivano sul lastrico. «Oggi - come ricorda il procuratore Borrelli - l'imprenditoria legata alla criminalità organizzata opera in un contesto molto ampio e ha grandi capacità economiche che non rendono necessari accordi con nessuno». Una sciagura, questa dell'ingerenza delle aziende in odore di malavita nei lavori legati all'ecobonus che va evitata ad ogni costo e che deve trovare non solo nella magistratura, nella prefettura e nelle istituzioni in genere un muro ma anche nella stessa società civile e nell'imprenditoria sana che non possono restare a guardare ma devono denunciare infiltrazioni nel mercato di cui spesso vengono prima loro a conoscenza che gli organismi di controllo. (s.d.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

